

Energia. La liberalizzazione stenta ancora a decollare **Pag. 22**

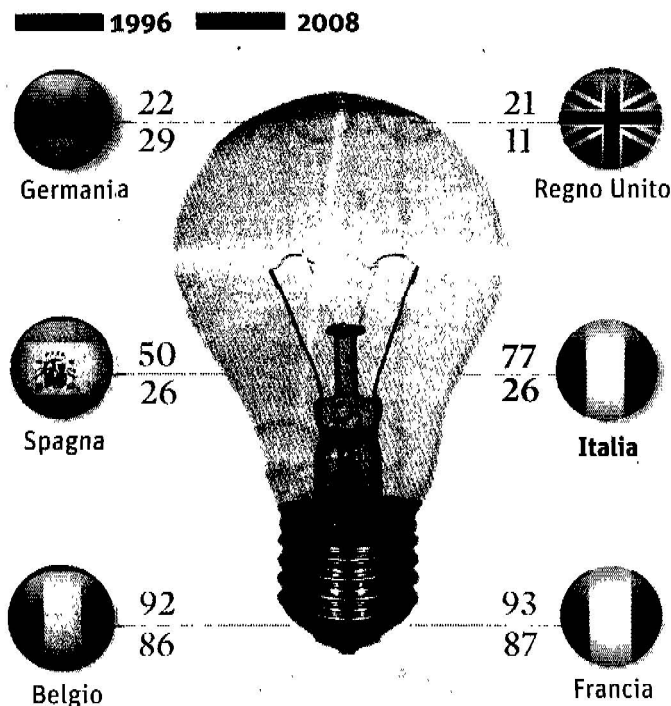
Energia. A dieci anni di distanza nell'elettricità c'è un risparmio di 10 miliardi l'anno ma i privati restano prudenti

Liberalizzazione avanti adagio

Il 95% delle famiglie non sceglie il mercato aperto - Scende la quota dei big

I colossi perdono peso

Quote in percentuale del gruppo energetico leader di mercato



Jacopo Gilberto
MILANO

Buon compleanno, liberalizzazione. Il mercato della corrente elettrica compie dieci anni: era il '99 quando l'allora ministro dell'Industria, Pierluigi Bersani, emanò il decreto che rendeva liberi i chilowattora. Prima di allora, dalla nazionalizzazione del '62 la corrente elettrica era un bene esclusivo dello stato. E compie nove anni la liberalizzazione del gas, opera di un altro ministro dell'Industria, Enrico Letta.

Com'è cambiato il mondo dell'energia in questi dieci anni? Una rivoluzione. Se non ci fosse stata la deregulation - se n'è discusso ieri pomeriggio in un convegno all'Università Bocconi - se non ci fosse la Borsa elettrica, oggi la corrente costerebbe sulle bollette dieci miliardi di euro in più. Non c'è più il fornitore unico

bensi tante aziende elettriche, italiane e straniere. E nel settore del gas il cambiamento non è finito, assicurava durante il convegno Francesco Giunti dell'Eni.

Ma come ogni rivoluzione, quella dell'energia è costellata di difficoltà. Soprattutto è mancata una politica energetica che abbia dato le direttive di fondo, gli obiettivi condivisi da raggiungere. Così, senza alcun programma che delineasse agli investitori gli obiettivi da raggiungere, **Terna** ha ricevuto richieste di connessioni per nuove centrali alimentate da fonti rinnovabili «per centomila megawatt», osserva Flavio Cattaneo, amministratore delegato di **Terna**. Centomila megawatt: più dell'intera quantità di centrali mai realizzate in Italia in tutta la sua storia elettrica fin da quando nel 1883 fu realizzata a Milano la centrale di via Santa

Radegonda, la prima in Europa.

Qualche numero sulle liberalizzazioni. Passa per il mercato libero - afferma uno studio di Luigi De Paoli, docente alla Bocconi e uno dei massimi esperti di energia - il 71,7% della corrente elettrica, il 76,3% del metano. Diverso il caso dei clienti: mentre l'industria e le imprese hanno aderito entusiaste alla liberalizzazione, le famiglie sono molto timorose e così non hanno scelto il mercato aperto il 95,9% dei consumatori elettrici e il 95,5% dei consumatori di gas. La concentrazione di aziende energetiche è diminuita e l'Enel ha meno del 30% del mercato; nel settore del metano invece rimangono forti le figure degli ex monopolisti locali e dell'Eni. Secondo i calcoli dell'Enel, se fossero rimaste le vecchie tariffe gli italiani avrebbero speso 10 miliardi di

più, di cui 3 miliardi solamente l'anno scorso. Nei fatti l'Italia ha, con l'Inghilterra, l'energia più liberalizzata d'Europa, sottolinea Tommaso Tommasi di Vignano (Hera), ma, come dice Klaus Schäfer capo dell'Eon Italia, con le solite smagliature normative: «Gli incentivi alle fonti rinnovabili, per esempio, vanno calibrati meglio».

Secondo Cattaneo le congestioni sulle linee di alta tensione



ci costano in bolletta 1,5 miliardi in più. Se Terna riuscisse a sbloccare gli elettrodotti, noi consumatori risparmieremmo un miliardo, «al netto dei 450 milioni di costi necessari per costruire le linee. Il problema è che molte delle nuove centrali sono state costruite in luoghi inadatti, là dove lo permettevano i sindaci più avveduti, e aumentano la congestione sulla rete». Uno dei problemi è il fatto che per costruire una minicentrale solare «si seguono le stesse normative che vanno bene per pitturare un garage», osserva Simone Mori dell'Enel. Per dirla con Antonio Costato, vicepresidente della Confindustria, «la liberalizzazione ha creato grandi aspettative che sono state soddisfatte sul piano della produzione di energia, ma non ha funzionato sull'allocazione dei capitali e degli investimenti». Conferma Tullio Faneli, commissario dell'Autorità dell'energia: «In particolare nel settore del gas non siamo messi bene né in termini di sicurezza degli approvvigionamenti né in termini di concorrenza».

I PROBLEMI

Costato (Confindustria)

«Attese non soddisfatte sull'allocazione dei capitali»

Cattaneo (Terna): «Extracosti per i vincoli sulle linee»